

# LA SIGNORIA RURALE NELL'ITALIA DEL TARDO MEDIOEVO

## 1. Gli spazi economici

A CURA DI ANDREA GAMBERINI - FABRIZIO PAGNONI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO  
DIPARTIMENTO DI STUDI STORICI



BRUNO MONDADORI

*Il cavallo di Gabriotto.  
Note sugli spazi economici della signoria dei Canossa  
alla fine del Trecento*

di Andrea Gamberini

in *La signoria rurale nell'Italia del tardo medioevo. 1. Gli spazi economici*

Dipartimento di Studi Storici  
dell'Università degli Studi di Milano - Bruno Mondadori

Quaderni degli Studi di Storia Medioevale e di Diplomatica, II

<<https://riviste.unimi.it/index.php/SSMD>>

ISSN 2612-3606

ISBN (stampa cartacea) 9788867743674

ISBN (stampa digitale) 9788867743483

DOI 10.17464/9788867743483



## Il cavallo di Gabriotto. Note sugli spazi economici della signoria dei Canossa alla fine del Trecento

Andrea Gamberini

### 1. Premessa

La scomparsa senza eredi di Matilde (1115) se per un verso determinò l'estinzione della dinastia attonide, per un altro non comportò la dispersione del capitale simbolico rappresentato dal predicato *de Canossa*: a raccogliarlo e a farlo fruttare furono infatti i discendenti di un intraprendente vassallo matildico, capaci dapprima di radicarsi nel cuore del *dominatus* canossano, quindi di ottenerne una piena legittimazione da parte imperiale e infine – ma siamo ormai già nel Cinquecento – di accreditare, attraverso la penna corriva del letterato Alessandro Canobbio, la diretta continuità genealogica con la gran contessa<sup>1</sup>.

I primi riconoscimenti al nuovo lignaggio giunsero in realtà precocemente: già nel 1160 il duca Guelfo di Baviera concedeva il *castrum* di Bianello a Guido da Canossa. Pochi anni ancora nel 1185 Guido di Rolando *de Canusio*, anche a nome dei fratelli Rolandino e Albertino, otteneva in feudo da Federico Barbarossa pro-

---

<sup>1</sup> A farsi carico di argomentare questa continuità fu nel Cinquecento CANOBBIO, *Origine della illustrissima famiglia Canossa*, p. 69, sul quale v. VARANINI, *Il notaio e archivista veronese Alessandro Canobbio*. Sostenitore della tesi secondo cui i Canossa investiti da Barbarossa sarebbero i discendenti di un vassallo matildico è ORTALLI, *Da Canossa a Tebe*, p. 15. Sulla dinastia attonide ancora fondamentale FUMAGALLI, *Le origini di una grande dinastia feudale*. Ma si vedano almeno anche GOLINELLI, *Matilde e i Canossa*, e SERGI, *I confini del potere*, pp. 230-241.

prio Canossa, unitamente a Bianello, Gesso sul Crostolo e Paderna, con l'impegno a tenerli «veluti eius pater et avus tenuerunt»<sup>2</sup>.

Nei due secoli seguenti i Canossa seppero destreggiarsi abilmente tra la Chiesa e l'Impero, ognuno dei quali, come noto, rivendicava l'eredità matildica<sup>3</sup>: alle investiture duecentesche del vescovo di Reggio (1221)<sup>4</sup> e di papa Onorio III (1224)<sup>5</sup>, seguirono nel corso del Trecento quelle di Arrigo VIII (1311)<sup>6</sup> e di Carlo IV di Boemia (1355)<sup>7</sup> e poi ancora nel Quattrocento quella di Sigismondo di Lussemburgo (1432)<sup>8</sup> e quella di Federico III d'Asburgo (1469)<sup>9</sup>.

In questa storia plurisecolare non mancò anche qualche tentativo di radicamento al di fuori delle terre avite: esemplare a inizi Duecento è la vicenda di Rolandino e Albertino, fratelli del già citato Guido di Rolando, che grazie alla quarta crociata divennero, sia pure per breve tempo, signori di Tebe in Beozia<sup>10</sup>. Nonostante questa e altre avventure – si potrebbe ricordare anche quella quattrocentesca di Simone da Canossa, capitano al servizio della Serenissima e capostipite del ramo veronese della parentela<sup>11</sup> – il centro di gravità dell'agnazione continuò

---

<sup>2</sup> Il testo del diploma è pubblicato in Friderici I diplomata, IV, pp. 151-152, n. 897; ROMBALDI, *Potere e organizzazione di Quattro Castella*, in particolare 27, 32; ORTALLI, *Canossa, Guido*; IDEM, *Da Canossa a Tebe*, p. 14.

<sup>3</sup> Su cui v. GOLINELLI, *L'Italia dopo la lotta per le investiture*.

<sup>4</sup> ROMBALDI, *Potere e organizzazione di Quattro Castella*, p. 33.

<sup>5</sup> *Ibidem*.

<sup>6</sup> Il diploma, datato da Milano il 24 febbraio 1311, è edito in *Iter Italicum*, pp. 814-815.

<sup>7</sup> ROMBALDI, *Potere e organizzazione di Quattro Castella*, p. 33. Rispetto alle investiture precedenti non si nominavano più Gesso e Paderna. Per contro, oltre a Canossa e Bianello, si nominavano esplicitamente le ville di Caviano, Bibbiano, Corniano, Calenzano, Castiglione, Sasso forte e Roncolo.

<sup>8</sup> La notizia dell'investitura di Simone da Canossa da parte di Sigismondo di Lussemburgo è riferita da CANOBBIO, *Origine della illustrissima famiglia Canossa*, p. 69. Vale tuttavia la pena di notare che non se ne conserva traccia nel fondo Turri e che il solitamente bene informato Tiraboschi non ne fa cenno: TIRABOSCHI, *Dizionario topografico-storico*, I, pp. 121 ss. (*sub voce* Canossa). Occorrerà dunque accogliere questa notizia con qualche cautela. È un fatto, tuttavia, che due secoli dopo una copia autentica del diploma di Sigismondo, datato da Piacenza il 16 marzo 1432, fu allegato al dossier documentario raccolto per ordine del governatore dello stato di Milano, il duca di Osuna, e necessario per avviare il processo di ammissione di Luois Canossa (1629-1687) all'ordine di Santiago: QUADRI di CARDANO, *Luois Canossa cavaliere di Santiago*, p. 97. La concessione di Sigismondo riguardava i castelli di Canossa e Gesso, con le relative ville e giurisdizioni, nonché Grezzano, nel Veronese.

<sup>9</sup> ASRe, *Archivi privati, Turri*, b. 41/2, perg. 393, 397, 398 (tutte perdute). Il tenore di questi documenti è ricavato dall'inventario, che riporta l'anno: 1469. Si tratterebbe di una conferma delle concessioni di Carlo IV. L'investitura di Federico III è citata anche dal Tiraboschi, che dichiara di avere visto il documento presso l'archivio Fogliano di Reggio. TIRABOSCHI, *Dizionario topografico-storico*, I, pp. 51 (*sub voce* Bibianellum).

<sup>10</sup> Su cui ORTALLI, *Da Canossa a Tebe*.

<sup>11</sup> Nel 1414 Simone acquistò la possessione di Grezzano, in territorio veronese, quasi al confine con quello mantovano. Il radicamento del lignaggio a Verona avvenne tuttavia non

però a rimanere il territorio compreso fra la rocca di Canossa e le celebri Quattro Castella: Montevetro, Montezane, Bianello e San Polo.

Obiettivo delle note che seguono è allora quello di indagare gli aspetti economici della signoria canossana, fino ad oggi rimasti largamente in secondo piano, ma tracciabili – sia pure in maniera frammentaria e non continuativa – attraverso varie fonti, a cominciare da quel grande giacimento documentario rappresentato dal fondo Turri: una raccolta di carte acquistate dal notaio e bibliofilo Giuseppe Turri (1802-1879) sul mercato antiquario e quindi donati alla sua morte all'Archivio di Stato di Reggio Emilia<sup>12</sup>.

Al centro delle pagine che seguono sarà in particolar modo la vicenda del *colonello* dei Canossa di Bianello, ovvero di quel ramo dell'agnazione che nella seconda metà del Trecento riuscì ad assurgere ad un indiscusso primato grazie al *miles* Gabriotto<sup>13</sup>. Figura capace di destreggiarsi tra le dominazioni che si erano affacciate sul Reggiano (dapprima i Gonzaga, poi gli Este e i Visconti), egli seppe riunire nelle proprie mani la gran parte delle giurisdizioni del casato, perseguendo con gli agnati una politica che alternava – in un sapiente gioco – lusinghe, accordi ed estromissioni violente. Come quella di cui fece le spese il cugino Niccolò che, schieratosi con l'Estense nelle guerre scoppiate per il controllo del Reggiano intorno al 1370, pagò con l'esilio la vittoria del fronte visconteo su cui militava Gabriotto. L'allontanamento non fece in realtà che aumentare il livore dell'escluso. Covata per quasi tre lustri, la vendetta fu infine consumata nel 1385, quando, morto Bernabò, Niccolò decise di passare all'azione, ritenendo venuta meno la protezione di cui aveva goduto Gabriotto. Le cose non andarono però come egli aveva sperato: dopo l'omicidio, il nuovo signore di Milano, Gian Galeazzo, fece infatti decapitare Niccolò e riconsegnare agli eredi di Gabriotto due dei quattro castelli di famiglia (quelli di Montevetro e Montezane), mentre i rimanenti (Bianello e San Polo) passarono sotto il diretto controllo del Visconti<sup>14</sup>.

Tre aspetti del profilo di Gabriotto meritano di essere richiamati fin d'ora, anche per le loro implicazioni sulla gestione del *dominatus* e sui rapporti (anche economici) con gli *homines*. Il primo riguarda lo stretto rapporto sviluppato con Bernabò: un'intesa nata quando ancora Reggio e il territorio reggiano erano sotto il

---

prima della seconda metà del secolo: VARANINI, *Il notaio e archivista veronese Alessandro Canobbio*, pp. 250-251.

<sup>12</sup> Sul Turri e soprattutto sui documenti donati all'Archivio di Stato di Reggio Emilia, BARDINI, *Le carte dei Canossa nell'Archivio di Stato di Reggio Emilia*. L'indice dell'Archivio Turri è pubblicato in appendice da DALLARI, *Il R. Archivio di Stato di Reggio*. Della raccolta Turri facevano parte anche libri e manoscritti (questi ultimi ben 1200), che confluirono invece nella Biblioteca municipale 'Antonio Panizzi' di Reggio Emilia.

<sup>13</sup> Sia consentito rimandare a GAMBERINI, *La città assediata*, pp. 165 ss.

<sup>14</sup> Su tutti questi aspetti: *ibidem*, pp. 40-51, 167-174.

dominio dei Gonzaga e che portò il potente *miles* a staccarsi da questi ultimi e a schierarsi sul fronte filo-visconteo<sup>15</sup>. La definitiva affermazione del signore di Milano su Reggio e sul Reggiano (1371) si tradusse per Gabriotto nel riconoscimento, per lo meno fattuale, di quella piena separazione giurisdizionale dalla città che era stata invece assai contestata al tempo dei Gonzaga, anche sul piano fiscale<sup>16</sup>. Suggello evidente di questa *entente cordiale* fu il conferimento a Gabriotto di incarichi di prestigio nell'amministrazione viscontea, quali le podesterie di Cremona, di Brescia e soprattutto di Milano, la capitale dello stato<sup>17</sup>.

Il secondo elemento da richiamare è la capacità di Gabriotto di tessere relazioni su scala regionale e sovraregionale, dunque non limitate all'ambito emiliano o a quello visconteo: un aspetto, questo, che – lo si vedrà – venne utile anche per aprire nuovi circuiti commerciali. Il terzo e ultimo elemento riguarda il profilo socio-economico del Canossa, di cui costituisce in qualche modo un indicatore importante l'ammontare della dote – ben 1000 fiorini – portata dalla moglie, la nobile trentina Orsina Arco.<sup>18</sup>

Gabriotto ci appare insomma come una figura di assoluto rilievo nel panorama dell'aristocrazia padana del tempo.

## 2. Lo spazio economico della signoria

Come la maggior parte delle signorie reggiane, anche quella del Canossa si estendeva su più castellanie. Cinque erano infatti i fortilizi controllati dal colonello di Bianello e tutti concentrati in un'area di pochi km<sup>2</sup> sulla sponda destra del torrente Enza, là dove la pianura cede il posto ai calanchi e alle prime colline. All'avvento della dominazione viscontea nel reggiano (1371), la rocca di Canossa passò sotto il diretto controllo del signore di Milano ma a Gabriotto, suo alleato, rimasero pur sempre le Quattro Castella, ovvero San Polo, Bianello, Montevetro e Montezane. Si trattava di rocche che dominavano due itinerari stradali – quello della pedemontana tra Parma e Reggio e quello che dalla pianura conduceva, attraverso l'Appennino, alla Lunigiana e alla Toscana – anche se è lecito dubitare

<sup>15</sup> Si vedano ad esempio le ratifiche della pace in ASRe, *Archivi privati, Turri*, b. 39, perg. 137, 1365 luglio 4. Anche *ibidem*, perg. 139, 1365 luglio 28 e perg 143, 1369 aprile 10.

<sup>16</sup> Come testimoniato dai patti sottoscritti fra Gabriotto e i Gonzaga nel 1347, da cui si evince che l'unica esenzione fiscale accordata era quella riguardante le collette, ma che tutti gli altri tributi richiesti dal comune cittadino avrebbero dovuto essere pagati sia dai Canossa, sia dai loro uomini. ASRe, *Archivi privati, Turri*, b. 39, perg. 96, 1347 gennaio 10.

<sup>17</sup> GAMBERINI, *La città assediata*, p. 41.

<sup>18</sup> ASRe, *Archivio del Comune*, Libri dei memoriali, vol. anni 1373-1374, 1374 gennaio 19. Sul ruolo di primissimo piano degli Arco basti qui rimandare a PARIS, *Aristocratic Prestige and Military Function. The Counts of Arco*; anche WALDSTEIN-WARTENBERG, *Storia dei conti d'Arco*.

che la ricchezza dei Canossa si fondasse sul controllo di quei percorsi. Un po' perché alternative più dirette per uomini, animali e merci non mancavano: dalla strada regale – la via Emilia – che solcava la pianura, ai diversi percorsi che da essa risalivano la montagna fino alla Garfagnana<sup>19</sup>. E un po' perché ragioni politiche scoraggiavano l'applicazione di dazi e gabelle alle merci in transito: la necessità di mantenere buoni rapporti coi cittadini reggiani, sudditi del Visconti e quanto mai vigili in materia di libertà dei commerci, frenarono l'introduzione di simili prelievi: non è dunque un caso che questi non siano attestati né direttamente, attraverso le fonti canossane, né indirettamente attraverso le lamentele dei *cives*, sempre pronti a scagliarsi contro chi, tra i signori della collina e della montagna, cercava di tassarne le attività commerciali<sup>20</sup>.

Se una specifica risorsa del *dominatus* si volesse individuare, questa andrebbe semmai ricercata nel governo delle acque, il quale – come si vedrà – era ad un tempo strumento di costruzione del consenso con gli *homines*, mezzo di scambio politico coi potentati vicini e leva di promozione economica del territorio. Almeno quattro erano i canali che prelevavano acqua dal torrente Enza e su cui a vario titolo rivendicavano diritto i Canossa. Il più risalente in ordine di tempo era quello «che da San Polo portava le acque dall'Enza a Corniano, Bibbiano, Barco, Montecchio e ai mulini della Cadè»<sup>21</sup>. Il secondo canale era quello di Bibbiano: nel 1344 Albertino da Canossa ottenne infatti da Obizzo III d'Este il «privilegium clusandi totum flumen Hencie et ab utraque parte fluminis pro imbecanda aqua et la derivanda in canale Bibiani pro macinando, follando, irrigando»<sup>22</sup>.

In qualche modo rivelatore delle dinamiche attivabili dai canali è l'accordo stipulato nel 1359 dagli uomini del comune di Caviano con Gabriotto da Canossa *pro medietate* e coi cugini di questi, Antonio e Niccolò da Canossa *pro alia medietate*: vista la penuria d'acqua «pro adaguando et irrigando terras, prata et herbas», gli uomini del comune di Caviano si impegnavano a mantenere da gennaio a giugno il dotto, nonché la briglia sull'Enza e tutte le annesse opere idrauliche fino

<sup>19</sup> Su questi itinerari v. ROMBALDI, *S. Polo dal medioevo all'età contemporanea*, specialmente p. 202. Ma si vedano anche ROMBALDI, *Aspetti della vita economica del comune di Reggio*, in particolare p. 218; anche SPAGGIARI, *La viabilità nel Reggiano all'epoca di Dante*.

<sup>20</sup> Il dazio sul transito delle bestie era ad esempio riscosso dai da Roteglia. ASRe, *Archivio del Comune*, Suppliche e lettere a principi, b. 1385-1400, s.d. (lettera degli uomini di Gesso del Crostolo al signore di Milano). Alcuni mercanti reggiani invece lamentarono davanti agli Anziani del comune di essere stati costretti da Aloisio Dallo al pagamento di un dazio «contra solitum» nel territorio di Busana. *Ibidem*, *Provviszioni del Consiglio generale*, vol. 1400-1401, 1401 giugno 4. Sui Fogliano si rimanda al contributo di Francesco Bozzi nel presente volume. I tempi in cui il comune di Reggio riconosceva ad alcune famiglie signorili del territorio il diritto di pedaggio sulle strade erano ormai definitivamente alle spalle. Sulle concessioni del 1302 v. ROMBALDI, *Aspetti della vita economica del Comune di Reggio*, p. 218.

<sup>21</sup> Citazione da ROMBALDI, *Potere e organizzazione di Quattro Castella*, p. 44; v. anche *Id.*, *S. Polo dal medioevo all'età contemporanea*, p. 203.

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. 204. Anche ARTONI, *Il canale di Bibbiano*, pp. 260-261.



al castello di San Polo: in cambio i Canossa assicuravano che avrebbero permesso il deflusso dell'acqua dei canali di Caviano e di Bibbiano attraverso i prati degli uomini senza che questi fossero tenuti al pagamento di alcun canone<sup>23</sup>. Tornerò in seguito sul significato di questi accordi. Per ora basti rilevare che la gratuità del diritto di sfruttamento accordato agli *homines* era così importante da essere ribadito anche nel testamento – peraltro nullo dal punto di vista giuridico, in quanto dettato da un condannato a morte – di Niccolò Canossa, l'uccisore di Gabriotto, che ai propri «vassalli et fideles» riconosceva il godimento delle acque del canale a titolo gratuito, secondo la consuetudine<sup>24</sup>.

Il terzo canale ad essere menzionato dalle fonti è quello di cui nel 1384 Gabriotto da Canossa, anche per compiacere Carlo Visconti signore di Parma, autorizzava lo scavo in una sua terra a Fano, «in contrata de fontana», così che gli uomini della vicina Montecchio (al di qua dell'Enza, ma appartenente al distretto parmigiano) potessero approvvigionarsi<sup>25</sup>. In realtà, poco dopo la scomparsa di Gabriotto gli uomini «de Caviano, de Sancto Paulo, et de Quattuor Castellis» – non si sa se ispirati dalla vedova Orsina e dai giovani eredi – fecero spianare parte di quel dotto, costringendo i podestà di Parma e di Reggio ad una difficile mediazione fra tutte le parti coinvolte<sup>26</sup>. Non è noto l'esito della vicenda; resta però il fatto che proprio in località Fano è attestato nel 1390 un canale, anch'esso al servizio delle necessità di Montecchio, che Bonleone del fu Tommasino «ex nobilibus de Canossa de Sancto Paulo» vendette ad Alberto e Guido dei Canossa di Bianello, gli eredi di Gabriotto<sup>27</sup>.

Quanto poi all'utilizzo di queste condotte in campo agricolo, le fonti ne mostrano l'importanza soprattutto per il prato irriguo, la coltura più praticata nella parte pianeggiante del *dominatus* e funzionale all'allevamento bovino: lo stesso Gabriotto, del resto, possedeva diversi capi, poi dati in soccida<sup>28</sup>.

<sup>23</sup> ASRe, *Archivi privati, Turri*, b. 39, perg. 116, 1359 maggio 1. Anche *ibidem*, perg. 123, 1360 maggio 10. Su cui: Rombaldi, *S. Polo dal medioevo all'età contemporanea*, pp. 204-205. Da rilevare che nel testamento del 1387 Ginesia figlia del fu nobile Guglielmo Canossa di Bianello e sorella di Niccolò, l'assassino di Gabriotto, lasciava agli uomini e ai comuni di Calenzano, Roncolo, Castelli, Caviano, ecc. – definiti «olim vassalli» del fu Niccolò – la metà *pro indiviso* dell'acquedotto passante colà. *Ibidem*, *Archivio del Comune, Libri dei memoriali*, vol. anno 1387, 1387 gennaio 29.

<sup>24</sup> *Ibidem*, *Archivi privati, Turri*, b. 47, 1385 novembre 28.

<sup>25</sup> *Ibidem*, b. 39, perg. 169, 1384 aprile 10. Come osserva Rombaldi sulla scorta di un passo di Salimbene di Adam, la località di Fano era «prope Enciam», tra Bibbiano e Caviliano: ROMBALDI, *Potere e organizzazione di Quattro Castella*, p. 14.

<sup>26</sup> ASRe, *Archivi privati, Turri*, b. 39, perg. 177, 1388 settembre 24.

<sup>27</sup> ROMBALDI, *Potere e organizzazione di Quattro Castella*, p. 44.

<sup>28</sup> In un atto del 1386 Orsina, vedova di Gabriotto da Canossa e tutrice dei pupilli e figli Alberto e Guido, da una parte, e Antonio *de Garino* del territorio di Bergamo, detto Antonio Vaccaro, dall'altra, si danno reciprocamente quietanza e liberazione di ciò che le parti possono reciprocamente chiedere e soprattutto per una mandria di 26 vacche che Antonio teneva in soccida dal fu Gabriotto. ASRe, *Archivi privati, Turri*, b. 54, fasc. 4, registro intitolato *Copia actorum 1385-1404*, 1385 marzo 26, f. 20r-v. Sui *pergamini* v. ROVEDA, *Uomini, terre e acque*, pp. 221 ss.

Scarsamente attestata è invece la produzione di frumento, che infatti non risulta essere stata oggetto né della tassazione dei Canossa, né delle concorrenti pretese dei dazieri cittadini. Un documento quattrocentesco rivela, anzi, che era proprio sul mercato urbano che gli abitanti delle Quattro Castella si approvvigionano di frumento<sup>29</sup>.

A fronte di questo quadro, colpisce allora un'impresa condotta da Gabriotto, che proprio attraverso la vendita fuori piazza di un cospicuo carico di frumento, molto probabilmente reperito sul mercato, cercò di racimolare il denaro necessario per dotare la figlia. A rivelare l'affare tentato dal Canossa è una sua lettera al signore di Mantova, nella quale chiese al Gonzaga il permesso di far transitare liberamente sulle sue terre (e cioè senza pagare alcun dazio) ben 250 moggi di frumento nella misura reggiana, da vendere poi sul mercato veneziano<sup>30</sup>. La richiesta appare rivelatrice su più piani. Da un lato, infatti, essa mostra la capacità del Canossa di immettere nel circuito commerciale una grande quantità di frumento, con la quale, a mero titolo di esempio, si poteva soddisfare il fabbisogno dell'intero distretto di Reggio per almeno tre settimane<sup>31</sup>. Dall'altro, essa rivela, accanto allo spirito imprenditoriale del *dominus*, anche la sua capacità di capitalizzare a fini economici la rete di relazioni tessuta negli anni, così da percorrere circuiti commerciali alternativi a quelli centrati sulla città di Reggio. L'episodio in questione è certo eccezionale, ma è difficile non cogliere la differenza tra il raggio dell'agire economico del signore, addirittura sovraregionale, e quello assai più ristretto dei suoi uomini... La vicenda mostra insomma come lo spazio economico della signoria e lo spazio economico del signore non fossero affatto la stessa cosa.

Se il territorio dei Canossa appare – come si è visto – assai povero di grani, largamente attestata è invece la coltura della vite, per tutelare la quale fu ad un certo punto addirittura vietato l'allevamento delle capre<sup>32</sup>. In effetti, in tanti praticavano la viticoltura, dai piccoli proprietari, titolari di appezzamenti di dimen-

<sup>29</sup> ROMBALDI, *S. Polo dal medioevo all'età contemporanea*, p. 212.

<sup>30</sup> ASMn, *Archivio Gonzaga*, b. 1288, 1382 aprile 9, Bianello (l'anno non è in realtà certo). Il moggio reggiano era una misura di capacità equivalente a 59,74 litri: ROMBALDI, *La Comunità reggiana nello Stato estense*, in particolare p. 111.

<sup>31</sup> Il dato è ricavabile, con una certa approssimazione, dalla lettera che il podestà di Reggio inviò nel settembre 1391 al capitano del divieto: dopo aver ricordato di avere appena disposto un censimento delle biade, delle sementi e delle bocche del distretto di Reggio, l'ufficiale osservava che per arrivare ai nuovi raccolti (che possiamo stimare tra giugno e luglio) sarebbero stati necessari 10.160 staia di farina e oltre 3.300 moggi di frumento. ASRe, *Archivio del Comune, Carteggio del reggimento*, 1391 settembre 16, Reggio.

<sup>32</sup> Così in una disposizione del 1455, che si richiamava ad una più antica tradizione: ROMBALDI, *S. Polo dal medioevo all'età contemporanea*, p. 211. Difficile stabilire quanto risalente fosse quella disposizione: un processo per danni dati nel 1385 mostra che in realtà a quella data l'allevamento delle capre era praticato. ASRe, *Archivi privati, Turri*, b. 54, fasc. 4, registro intitolato *Copia actorum 1385-1404*, 1385 aprile 24, f. 18v.

sioni ridotte, fino allo stesso *dominus loci*, Gabriotto, che per curare le sue vigne non esitava a imporre agli *homines* delle corvè.<sup>33</sup>

Che la produzione vinicola costituisse una delle principali risorse economiche di questo spicchio di territorio reggiano è confermato anche dall'interesse dei dazieri cittadini, che all'indomani della morte di Gabriotto – in un momento, quindi, di grande debolezza politica del lignaggio – cercarono di estendere al *dominatus* canossano il prelievo dell'imbottato, fino a quel momento riscosso invece dallo stesso signore<sup>34</sup>.

Il dazio sul vino non era però l'unico tributo richiesto dal Canossa agli abitanti delle sue terre. A fare luce sui cespiti fiscali di cui egli godeva è l'inchiesta condotta dalla curia podestarile di Reggio nel 1388. Ad occasionarla fu un episodio di cronaca, all'apparenza uno come tanti tra quelli registrati nei libri delle inquisizioni: un tentato omicidio. La competenza giurisdizionale sul luogo del crimine, la villa dei Castelli, nella castellania di Montevetro, finì però con l'aprire un contenzioso fra la città, decisa ad affermare le proprie prerogative sul contado, e gli eredi di Gabriotto, non meno determinati a far valere i propri diritti consuetudinari. La strategia della *civitas*, lucidamente perseguita dall'avvocato del comune, fu quella di contestare in radice le rivendicazioni canossane, smontandone i fondamenti: a fronte dell'assenza di un privilegio imperiale, il rappresentante del comune cercò infatti di contestare anche la sussistenza della *praescriptio*. Di qui allora l'escussione di testi chiamati ricordare il tipo di atti giurisdizionali compiuti dai Canossa e la loro collocazione nel tempo. Senza indugiare oltre nell'analisi del procedimento – sul cui significato politico mi sono soffermato in altra sede – basti qui richiamare gli elementi più significativi emersi dalle deposizioni dei rustici. Riferiva ad esempio certo Bertino da Castagneto l'esistenza in Montevetro di un mercato sul quale Gabriotto riscuoteva il *pedagium*: precisava ancora il teste che il Canossa «primo incipit accipere modicum, postea accipiebat quam plus poterat». Faciolo da Caviano menzionava invece nella sua testimonianza la riscossione del dazio del vino, mentre Lorenzo *de Castellis* rammentava che il *dominus* usava imporre una taglia quando andava a Milano da Bernabò o quando doveva maritare una figlia<sup>35</sup>. Il ricordo di quest'ultima imposizione – un arcaismo di derivazione feudale, ormai non più molto comune nel panorama signorile del tempo – ritorna anche nella testimonianza del notaio Jacopo *de Castellis*, che fissa

---

<sup>33</sup> Sulla diffusione della coltura della vite e sulla parcellizzazione della proprietà, v. ROMBALDI, *Potere e organizzazione di Quattro Castella*, pp. 39 ss. Sui tributi richiesti da Gabriotto v. *infra*.

<sup>34</sup> ASRe, *Archivio del Comune, Carteggio del reggimento*, 1390 gennaio 12, Reggio. Che Gabriotto riscuotesse il dazio del vino è ricordato nella testimonianza di un rustico. *Ibidem*, *Archivi giudiziari*, Curie della città, Libri delle denunce e delle inquisizioni (1388-90), 1388 agosto 30.

<sup>35</sup> *Ibidem*, *Archivi giudiziari*, Curie della città, Libri delle denunce e delle inquisizioni (1388-90), 1388 agosto 30.

in 100 fiorini la taglia richiesta in occasione del matrimonio, aggiungendo che Gabriotto percepiva anche non meglio precisati pedaggi. Ma non solo: specificava inoltre che il Canossa era solito richiedere agli *homines* – non è chiaro se tutti gli abitanti della castellania, o solo quelli che tenevano terre in conduzione – di vendemmiare sui suoi possedimenti e di «legonizari vienas» (vangare i vigneti)<sup>36</sup>.

Accanto a contributi a tutto vantaggio del signore, le fonti ne menzionano altri richiesti nell'interesse anche degli *homines*. Un documento del 1385 ci mostra il consiglio della castellania di Montevetro intento a ripartire tra gli abitanti delle ville dipendenti una colletta di 12 fiorini e 16 soldi con cui restituire a Gabriotto quanto da questi anticipato per evitare che certo Giovanni di Azzo, «qui transivit per Lombardiam cum multis gentibus, damnum non inferret contractibus de Castellis». Piuttosto che vedere la castellania devastata dai mercenari di passaggio, il Canossa preferì insomma pagare il pizzo, salvo richiedere poi ai rustici quanto speso<sup>37</sup>.

L'interesse di questo fascicolo documentario non si limita però agli aspetti appena ricordati, dal momento che esso getta luce anche sui criteri adottati nella ripartizione del carico fiscale. Vediamo così che il consiglio della castellania deliberava innanzitutto di gravare i forestieri abitanti nel territorio per 1 fiorino e 6 soldi e di concedere poi una riduzione di 10 soldi al comune di Costa, «quod erat nimis gravatum». Il residuo, stimato in 11 fiorini e 20 (in realtà dovrebbe essere solo fiorini 11, c'è probabilmente un piccolo errore nel computo) venne diviso «in novem focos sive novem partes», così che a quelli di Bibbiano dovessero contribuire «pro uno foco», quelli di Corniano «pro secundo», quelli delle Coste «pro tertio», quelli di Selvarano «pro medio» e quelli dei Castelli per i restanti 5 e mezzo. Ma il documento continua, offrendo una precisazione importante per la conversione della valuta. Ad ogni fuoco toccavano 2 lire, 1 soldo e 4 denari, calcolati secondo il valore della vecchia lira reggiana, ognuna delle quali valeva 30 soldi.

Come poi le somme venissero ripartite all'interno di ciascun comune è cosa che le fonti non dicono; quanto alla compartizione fra i forestieri – una ventina i nominativi riportati, tra cui una donna, 3 notai (*ser*) e 1 *magister* – essa prevedeva carichi variabili tra 1 e 3 soldi, non è chiaro se in funzione della composizione del nucleo familiare o della diversa capacità contributiva.

<sup>36</sup> *Ibidem*, 1388 agosto 22. Le diverse attività colturali legate alla vigna sono ricordate in un contratto *ad medium* relativo ad una terra a Canossa (1418): «potare, ligare, ligonizzare, splanare et relevare ac renovare sepes, et fossata necessaria manuteneere, uvas et alios fructos colligere [nel caso, probabilmente di vite maritata, n.d.r.]». ROMBALDI, *Potere e organizzazione di Quattro Castella*, p. 42. Ma in generale su questi aspetti si veda BOARDINO, *Organizzazione e costi dei lavori nelle vigne sabaude*, pp. 37-49, 40-42.

<sup>37</sup> ASRe, *Archivi privati, Turri*, b. 54, fasc. 4, registro intitolato *Copia actorum 1385-1404*, 1385 febbraio 8.

Quella per la dote della figlia di Gabriotto non è però l'unica colletta registrata nel documento, che menziona anche altre richieste deliberate dal consiglio della castellania: per pagare il salario degli ufficiali, dal podestà al castellano, dal nunzio al notaio<sup>38</sup>, o, ancora, per pagare i lavori al castello di Montevetro<sup>39</sup>.

### 3. Qualche osservazione

Proviamo a ricapitolare. *Dominatus* di ridotte dimensioni e costantemente sotto attacco da parte della città di Reggio e dei suoi signori – lo stesso Gian Galeazzo, lo si è visto, pur lodando la fedeltà di Gabriotto, profitò della sua morte per occupare la metà dei suoi castelli – quello dei Canossa riuscì a prosperare, non diversamente da molti altri suoi vicini, grazie al clima di guerra semipermanente che caratterizzava quest'angolo di Emilia, dove i maggiori potentati del tempo (la Chiesa, gli Estensi, i Gonzaga, i Visconti), pur di prevalere l'uno sull'altro, non esitarono a contendersi con lusinghe e promesse l'appoggio anche dei più piccoli tra i signori locali<sup>40</sup>.

Vale tuttavia la pena di rilevare che questo stato di conflittualità endemica, se per un verso garantiva una cornice propizia alla proliferazione di tanti nuclei di potere signorile, per un altro agiva però come fattore di destabilizzazione di quei medesimi *dominatus*. Proprio l'alto numero di castelli sorti nelle campagne, unitamente alla loro reciproca prossimità, finiva infatti con l'offrire a molti *homines* la possibilità di cercare riparo, *tempore guerre*, in un castello diverso da quello del signore cui erano soliti obbedire. Il risultato poteva allora essere la rescissione dei pregressi legami di dipendenza e l'attivazione di nuovi, in forza della protezione assicurata dal *castrum* in cui i rustici decidevano adesso di *confugere*<sup>41</sup>. Sono dinamiche ben conosciute dagli stessi Canossa, i quali ora ne trassero vantaggio<sup>42</sup>, ora ne constatarono gli effetti divisivi<sup>43</sup>.

---

<sup>38</sup> *Ibidem*, 1396 agosto 5.

<sup>39</sup> *Ibidem*, 1399 gennaio 26.

<sup>40</sup> Per tutti questi aspetti v. GAMBERINI, *La città assediata, passim*.

<sup>41</sup> GAMBERINI, *La territorialità nel Basso Medioevo*.

<sup>42</sup> Nel 1390 gli ufficiali viscontei rilevavano che diversi uomini già obbedienti ad altri signori si rifugiavano nel castello dei Canossa e in ragione di ciò si consideravano adesso obbedienti ai Canossa stessi. ASRe, *Archivio del Comune, Carteggio del reggimento*, 1390 gennaio 12, Reggio.

<sup>43</sup> Alla fine del 1404, in una fase in cui probabilmente i Canossa avevano perso il controllo delle Quattro Castella, le fonti fotografano una spaccatura tra gli uomini di Caviano, parte dei quali si rifugia nel castello di Montezane (ora controllato dal duca di Milano) e parte in quello di San Polo (appena passato a Ottobono Terzi). ASRe, *Archivi privati, Turri*, b. 40/1, perg. 200, 1404 dicembre 20.

A fronte di questo quadro, ben si comprende allora come la principale preoccupazione dei signori fosse quella di stabilizzare i propri uomini, di consolidarne la dipendenza<sup>44</sup>. Da questo punto di vista le fonti non devono trarre in inganno: se per un verso esse mostrano i *domini* intenti a comprare e vendere le terre con tutti coloro che le abitavano, in ossequio a una concezione ancora tutta allodiale del potere (a mero titolo di esempio, lo stesso Gabriotto nel 1354 acquistò da Guido Savina da Fogliano  $\frac{1}{4}$  del castello di Montevetro, con tutte le terre e i *vassalli* che quegli vi aveva, puntualmente elencati)<sup>45</sup>, dall'altro però esse rivelano come quegli stessi *domini* avessero più di un dubbio circa la condivisione della loro cultura politica da parte dei rustici: tanto da preoccuparsi costantemente di corroborare e nutrire la fedeltà rusticana. La documentazione testimonia infatti un'azione di fidelizzazione degli *homines* attuata dai Canossa su più piani e con diversi strumenti: dall'introduzione di veri e propri contratti di *hominicum*, redatti da un notaio e corroborati da un giuramento<sup>46</sup>, fino alla concessione – ed è il punto che in questa sede interessa maggiormente – di specifici benefici economici.

La mancanza quasi totale di libri di conti e di inventari patrimoniali non consente purtroppo di quantificare la gravità della dipendenza (né tanto meno di stabilire in quale misura i cespiti fiscali e bannali contribuissero alle entrate complessive del Canossa). Tuttavia l'analisi delle fonti superstiti, pur restituendo un quadro impressionistico, permette di definire, se non la quantità, per lo meno la qualità del prelievo signorile. Alcuni elementi emergono già dall'analisi dell'escussione dei rustici tenutasi in occasione del sopracitato procedimento giudiziario presso la curia del podestà di Reggio. Vediamoli più da vicino. Sicuramente colpisce la testimonianza del rustico che ricorda il *pedagium* sul mercato della castellania, introdotto da Gabriotto in forme lievi e poi – egli dice – divenuto via via più pesante. Si tratta di una voce certo interessante e tuttavia occorre rilevare come essa sia l'unica a levarsi criticamente verso i Canossa: nessun altro teste esprime infatti recriminazioni sui prelievi imposti dal signore. Anzi, la vicenda dei dazi sulla produzione viti-vinicola – tra le principali risorse fiscali del

<sup>44</sup> Una buona cartina di tornasole della politica del Canossa verso i sudditi è rappresentata dalla prassi giudiziaria osservata nella castellania: prassi che non riconosce al *dominus* il ricorso alla *poena sanguinis*. La giustizia penale della castellania è infatti di tipo negoziato: v. GAMBERINI, *La città assediata*, p. 121.

<sup>45</sup> ASRe, *Archivi privati, Turri*, b. 39, perg. 107, 1354 novembre 15. Il termine vassalli viene qui usato, con un'evidente contaminazione del lessico feudale, per indicare gli *homines* del signore, ovvero i suoi dipendenti. Da notare che già alcuni anni prima Gabriotto aveva comprato da Niccolò di Matteo da Fogliano (che agiva anche a nome della sorella Caracossa) tutti i beni, le terre, le onoranze e i *vassalli* (sono elencati singoli e famiglie) che essi avevano nel territorio compreso tra il Crostolo e l'Enza, tra la strada reale e il castello di Canossa. *Ibidem*, b. 39, perg. 103, 1349 maggio 3. Sulla concessione del potere sottesa a queste transazioni si può vedere lo studio, ormai classico di TABACCO, *L'allodialità del potere*.

<sup>46</sup> ASRe, *Archivi privati, Turri*, b. 40/1, perg. 225, 1417 agosto 16, su cui v. GAMBERINI, *La legittimità contesa*, pp. 206-207.

territorio, come si è visto – mostra come gli uomini preferissero continuare a pagare quel tributo al *dominus* piuttosto che ai dazieri cittadini (che pure si fecero avanti all'indomani della morte di Gabriotto)<sup>47</sup>. Tocchiamo qui un punto più volte sollevato dalla storiografia sulle formazioni signorili alla fine del medioevo, ovvero la protezione non solo militare, ma anche fiscale assicurata dal *dominus*, vero e proprio fondamento di legittimità del potere signorile agli occhi degli *homines*<sup>48</sup>. La vicenda canossana non solo conferma questo aspetto, ma lo chiarisce ulteriormente, svelando come il contrasto alle mire cittadine non si esprimesse solo tenendo lontani i dazieri di Reggio, ma anche attraverso l'imposizione di una tassazione vantaggiosa e concorrenziale (in termini economici) rispetto a quella urbana, pena la disaffezione degli *homines*. È questo del resto un rischio che Gabriotto deve scongiurare in tutti i modi: non a caso, quando in età gonzaghesca il Canossa fu costretto ad accettare patti che assoggettavano il *dominatus* alla fiscalità cittadina (tranne le collette), si adoperò comunque per spuntare una contropartita economica per i propri uomini, a cominciare dal diritto di possedere terre anche nel distretto urbano e di esportarvi i beni colà prodotti<sup>49</sup>.

Il Canossa sembra insomma qui giocare le sue carte in attesa di tempi migliori: che in effetti arrivarono con l'avvento dei Visconti. Fu infatti questa l'età in cui Gabriotto riuscì ad affermare, perlomeno *de facto*, la separazione giurisdizionale e fiscale del suo *dominatus* dal centro urbano. Si tratta di una condizione che trova puntuale riflesso nelle fonti, le quali se per un verso non ricordano tributi versati dal *dominatus* alla città, per un altro serbano traccia di diverse forme di prelievo da parte del Canossa: oltre al già ricordato *pedagium* sul mercato e ai già menzionati dazi sulla produzione viti-vinicola, anche alcune banalità, come le corvée alle vigne del signore (ma non vengono quantificate).

L'elemento che tuttavia attira maggiormente l'attenzione è l'introduzione di collette – alcune delle quali straordinarie – che appaiono sempre come imposte di scopo e talvolta nello stesso interesse dei rustici: per pagare gli ufficiali (dal notaio al messo al castellano al podestà), per finanziare il viaggio del signore o di un altro funzionario a Milano «pro certis negotiorum dictorum communium [ovvero quelli della castellania, *n.d.r.*]», per risarcire Gabriotto di quanto da questi anticipato ad condottiero di passaggio affinché non devastasse il territorio di Montevetro, per lavori al castello, ecc<sup>50</sup>. Si tratta di contribuzioni – è bene precisare – che non sono disposte direttamente dal signore, ma dal consiglio della ca-

<sup>47</sup> ASRe, *Archivio del Comune, Carteggio del reggimento*, 1390 gennaio 12, Reggio.

<sup>48</sup> CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale*, pp. 95 ss., in particolare pp. 136, 169 ss. Anche GAMBERINI, *La città assediata*, pp. 113 ss; GENTILE, *Giustizia, protezione, amicizia*.

<sup>49</sup> *Ibidem*, Turri, b. 39, perg. 96, 1347 gennaio 10.

<sup>50</sup> *Ibidem*, Turri, b. 54, fasc. 4, registro intitolato *Copia actorum 1385-1404, passim*, ad es. 1386 agosto 5.

stellania, cui compete anche la compartizione e al quale il *dominus* fa pervenire le sue richieste<sup>51</sup>.

Già in questi elementi si intravedono i tratti di un prelievo signorile attento a non pregiudicare il consenso degli *homines*, a mantenersi vantaggioso rispetto a quello concorrente della *civitas*, anche al prezzo di qualche significativa rinuncia per il Canossa. Gli indizi in tal senso non mancano, come si è visto, ma altri si possono aggiungere. Si è già ricordata l'ardita operazione di Gabriotto sulla piazza mercantile di Venezia al fine di dotare la figlia: se consideriamo che una specifica colletta era stata imposta agli *homines* della castellania proprio per poter onorevolmente maritare la fanciulla, se ne ricava che quei denari non erano stati sufficienti e viene anzi il sospetto che essi siano stati usati proprio per acquistare il frumento da rivendere a Venezia. Ma un altro episodio conferma una certa difficoltà di Gabriotto a sostenere livelli di spesa consoni al suo *status*<sup>52</sup>. Rivelatrice è questa volta una lettera del Canossa al signore di Mantova – con cui era in grande confidenza, come si è già visto – al quale domandò in prestito un *corserius* con il quale poter cavalcare a fianco del signore di Milano, Bernabò Visconti, in procinto di venire nel Reggiano. Cavalcature certo non mancavano a Gabriotto, ma questi vuole qualcosa di particolare, che non lo faccia sfigurare al fianco dell'illustre ospite: un animale splendido, dunque, ma – ed è questo l'aspetto più interessante – sul cui acquisto egli non reputa opportuno (o non può...) investire somme cospicue<sup>53</sup>. Meglio farselo prestare alla bisogna...

Senza indugiare oltre su questi aspetti, l'impressione è quella un prelievo signorile in difficile equilibrio tra i bisogni del *dominus* e la preoccupazione di preservare il consenso presso gli *homines*. Per una schiatta quale i Canossa, ancora legata ad un'idea di nobiltà associata al comando, alla guerra come diritto cetuale, alla disponibilità di clientele (utilizzabili sia nel contado, sia in città, dove era attiva una fazione canossana), fortilizi e rustici dipendenti costituivano il capitale supremo, vero fondamento di un'identità aristocratica da preservare anche al costo di qualche significativa rinuncia sul versante del prelievo<sup>54</sup>. Per dei «gentilotti signori di uomini e di castelli» – come il Sercambi definisce icasticamente questo

<sup>51</sup> Numerosi libri di collette sono attestati per il pieno Quattrocento. *Ibidem*, *Turri*, b. 54 e b. 55.

<sup>52</sup> Il fenomeno non è eccezionale tra i membri dell'aristocrazia: v. le osservazioni di CARROCCI, *Signoria rurale, prelievo signorile e società contadina*, in particolare p. 74.

<sup>53</sup> Sulle classificazioni del cavallo nel medioevo e sul valore economico elevatissimo animali di particolare pregio potevano raggiungere si veda BARBERO, *Il cavallo come risorsa bellica*. Informazioni anche in Grand, Delatouche, *Storia agraria del medioevo*, pp. 408 ss.

<sup>54</sup> Su quest'idea di nobiltà sia consentito rimandare a GAMBERINI, *Oltre le città*, in particolare pp. 109-131. Non è un caso se questa aristocrazia militare riflettesse il proprio ethos in un'estetica ispirata a «miti marziali»: v. DELLA MISERICORDIA, *Gusti cavallereschi, stili residenziali e temi figurativi*. Non era tuttavia quello appena richiamato l'unico ideale di nobiltà. Alternative possibili sono bene illustrate da DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà*, e da COVINI, *Essere nobili a Milano*.



tipo di nobiltà – era insomma possibile accettare dei compromessi, purché venissero salvaguardati i propri marcatori di *status*<sup>55</sup>.

In questa prospettiva, l'ambito in cui emerge a tutto tondo l'utilizzo della leva economica per fini politici è probabilmente quello delle acque. Se per gli *homines* l'acqua costituisce una risorsa indispensabile per la pratica agricola, per il *dominus* essa è molto di più, rappresentando anche un mezzo di stabilizzazione e fidelizzazione dei dipendenti. Rivelatore è il tenore degli accordi relativi al canale di Caviano, che i rustici – lo si è visto – scavano e si impegnano a mantenere nei primi sei mesi dell'anno, in cambio del libero sfruttamento a fini irrigui. In un colpo solo il Canossa veniva così a disporre di una nuova rendita economica (a beneficiare delle acque non erano solo le sue possessioni, ma anche i mulini che egli fece prontamente costruire)<sup>56</sup> e soprattutto rimuoveva una delle ragioni che avrebbero potuto indurre i rustici a migrare da una terra altrimenti poco redditizia (come in effetti essi minacciarono apertamente di fare alla metà del Quattrocento, quando Borso d'Este limitò l'uso dei canali)<sup>57</sup>.

Quanto poi queste politiche pagassero, lo si vide proprio all'indomani della morte di Gabriotto, quando, in un momento di grave difficoltà del potere canossano (di fatto nelle mani della vedova Orsina, tutrice dei due figli), ben 42 uomini della villa di Bibbiano si radunarono armati «cum uno penone seu una baneria ad arma illorum de Canossa», incuranti delle conseguenze giudiziarie cui sarebbero andati incontro per iniziativa del podestà di Reggio<sup>58</sup>.

Lontani ormai i secoli in cui il potere signorile era soprattutto lo strumento con cui un grande proprietario drenava risorse aggiuntive dai lavoratori delle sue terre<sup>59</sup>, alla fine del medioevo il rapporto tra la sfera dell'economia e quella

---

<sup>55</sup> Traggo la citazione da SERCAMBI, *Novelle*, II, p. 1089.

<sup>56</sup> Un censimento disposto da Gian Galeazzo Visconti nel 1393 rivela che nella castellania di San Polo gli eredi di Gabriotto da Canossa disponevano di due mulini. ASRe, *Archivio del Comune, Carteggio del reggimento*, 1393 marzo 28, San Polo. Ma mulini possedeva anche Niccolò da Canossa, l'uccisore di Gabriotto, come si evince dal suo testamento, in cui le macchine idrauliche – ad eccezione di quella posta a Calenzano – sono lasciate in eredità agli *homines*. ASRe, *Archivi privati, Turri*, b. 47, 1385 novembre 28.

<sup>57</sup> ROMBALDI, *S. Polo dal medioevo all'età contemporanea*, p. 211.

<sup>58</sup> ASRe, *Archivi giudiziari*, Curie della città, Libri delle denunce e delle inquisizioni, 1386 novembre 2.

<sup>59</sup> Così, ad esempio, già nelle prime forme di signoria fondiaria nel secolo X: v. VIOLANTE, *La signoria rurale nel secolo X*, pp. 333-334. Come noto, la signoria bannale, a differenza di quella fondiaria, tende ad avere caratteri circoscrizionali e dunque a ricomprendere nella sua orbita anche terre che non appartengono al *dominus*. Tuttavia, da tempo la storiografia ha messo in rilievo il nesso strettissimo che in Italia centro-settentrionale – a differenza di quanto osservato in altre regioni d'Europa – si sviluppa tra signoria bannale e possesso di terre. Come rileva Carocci, in queste signorie l'intensità e la forza del dominio «dipendono tantissimo dalle proprietà fondiarie». CAROCCI, *Il dibattito concettuale*, p. XXX. Non a caso le signorie di castello con scarse basi fondiarie si segnalano per la loro fragilità ed hanno spesso durata effimera. Lo rileva FIORE, *Il mutamento signorile*, p. 68.

della politica sembra essersi invertito: visto dalla specola di Canossa – e senza pretesa di generalizzazione – la dimensione economica del *dominatus* risulta ormai condizionata (e quasi asservita) a quella politica, ovvero alla preservazione di un potere continuamente minacciato di erosione dall'interno (la mobilità dei rustici) e dall'esterno (gli attacchi della città e talora anche del principe).

## MANOSCRITTI

Mantova, Archivio di Stato (= ASMn),

- *Archivio Gonzaga*, b. 1288.

Reggio Emilia, Archivio di Stato (= ASRe),

- *Archivi privati, Turri*, bb. 38, 39, 40/1, 47, 54.
- *Archivio del Comune*,
  - *Libri dei memoriali*, voll. anni 1373-1374 e 1387.
  - *Carteggio del reggimento*, bb. anni 1390, 1391, 1393.
  - *Provvigioni del Consiglio generale*, vol. anni 1400-1401.
  - *Suppliche e lettere a principi*, b. anni 1385-1400.
- *Archivi giudiziari*, Curie della città, Libri delle denunce e delle inquisizioni (1386-1387) e (1388-1390).

## BIBLIOGRAFIA

- L.W. ARTONI, *Il canale di Bibbiano strumento economico dei Canossa dalle origini al 1742*, in *Bibbiano. Storia - Arte - Cultura*, Reggio Emilia 1985, pp. 259-287.
- G. BADINI, *Le carte dei Canossa nell'Archivio di Stato di Reggio Emilia*, in *Quattro castella nella storia di Canossa* [v.], pp. 93-150.
- A. BARBERO, *Il cavallo come risorsa bellica: costi, obblighi, risarcimenti*, in *Cavalli e cavalieri. Guerra, gioco, finzione*, a cura di F. CARDINI - L. MANTELLI, Pisa 2011, pp. 137-161.
- D. BOARDINO, *Organizzazione e costi dei lavori nelle vigne sabaude di Pinerolo e di Susa fra XIII e XV secolo*, in *Vigne e vigneti nel Piemonte medievale*, a cura di R. COMBA, Cuneo 1990.
- A. CANOBBIO, *Origine della illustrissima famiglia Canossa*, Verona 1593.
- S. CAROCCI, *I signori: il dibattito concettuale*, in *Señores, siervos, vasallos en la alta Edad Media*. 28. Semana de Estudios Medievales (Estella 16 a 20 de Julio de 2001), Pamplona, pp. 140-181.
- ID., *Poteri signorili e mercato della terra (Italia ed Europa Occidentale, secc. XI-XIV)*, in *Il mercato della terra: secc. XIII-XVIII*. Atti della trentacinquesima settimana di studi, 5-9 maggio 2003, a cura di S. CAVACIOCCHI, Grassano 2004, pp. 193-221.
- ID., *Signoria rurale, prelievo signorile e società contadina (sec. XI-XIII)*, in *Pour une anthropologie du prélèvement seigneurial dans les campagnes médiévales (XIe-XIVe siècles). Réalités et représentations paysannes*, par M. BOURIN - P. MARTINEZ SOPENA, Paris 2004, pp. 63-82.
- G. CHITTOLINI, *La formazione dello stato regionale e le istituzioni del contado. Secoli XIV e XV*, Torino 1979.

- M.N. COVINI, *Essere nobili a Milano nel Quattrocento. Giovan Tommaso Piatti tra servizio pubblico, interessi fondiari, impegno culturale e civile*, in «Archivio Storico Lombardo», CXXVIII (2002), pp. 63-155.
- U. DALLARI, *Il R. Archivio di Stato di Reggio nell'Emilia. Inventario-sommario*, Rocca San Casciano 1910.
- M. DELLA MISERICORDIA, *Gusti cavallereschi, stili residenziali e temi figurativi. Aspetti della cultura aristocratica nella Lombardia alpina alla fine del medioevo*, in «Quaderni Storici», 153 (2016), pp. 793-822.
- F. DEL TREDICI, *Un'altra nobiltà. Storie di (in)distinzione a Milano. Secc. XIV-XV*, Milano 2017.
- A. FIORE, *Il mutamento signorile. Assetti di potere e comunicazione politica nelle campagne dell'Italia centro-settentrionale (1080-1130c)*, Firenze 2017.
- Friderici I diplomata, a cura di H. APPELT, in *Monumenta Germaniae historica, Diplomata regum et imperatorum Germaniae, X/4 (1181-1190)*, Hannoverae 1990.
- V. FUMAGALLI, *Le origini di una grande dinastia feudale: Adalberto Atto di Canossa*, Tübingen 1971.
- A. GAMBERINI, *La città assediata. Poteri e identità politiche a Reggio in età viscontea*, Roma 2003.
- ID., *La legittimità contesa. Costruzione statale e culture politiche (Lombardia, secoli XII-XV)*, Roma 2017.
- ID., *Oltre le città. Assetti territoriali e culture aristocratiche nella Lombardia del tardo medioevo*, Roma, 2009.
- ID., *Lo stato visconteo. Linguaggi politici e dinamiche costituzionali*, Milano 2005.
- ID., *La territorialità nel Basso Medioevo: un problema chiuso? Osservazioni a margine della vicenda di Reggio*, in *Lo stato visconteo* [v.], pp. 203-230.
- M. GENTILE, *Giustizia, protezione, amicizia: note sul dominio dei Rossi nel Parmense nella Lombardia all'inizio del Quattrocento*, in *Poteri signorili e feudali alla fine del medioevo. Legittimità e forme di esercizio*, a cura di F. CENGARLE - G. CHITTOLINI - G.M. VARANINI, Firenze, 2005, pp. 89-105.
- P. GOLINELLI, *L'Italia dopo la lotta per le investiture: la questione dell'eredità matildica*, in «Studi Medievali», XLII (2001), pp. 509-528.
- ID., *Matilde e i Canossa*, Milano, 2004.
- R. GRAND - R. DELATOCHE, *Storia agraria del medioevo*, Milano 1968.
- Iter Italicum*, herausgegeben von J. PFLUGK-HARTTUNG, Stuttgart 1883.
- G. ORTALLI, *Canossa, Guido*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 18, Roma 1975, pp. 185-186.
- ID., *Da Canossa a Tebe. Vicende di una famiglia feudale tra XII e XIII secolo*, Abano Terme 1983.
- A. PARIS, *Aristocratic Prestige and Military Function. The Counts of Arco between the Late Fifteenth and Early Sixteenth Century*, in *Communities and Conflicts in the Alps from the Late Middle Ages to Early Modernity*, a cura di M. BELLARBARA - H. OBERMAIR - H. SATO, Bologna 2015, pp. 218-235.
- G. QUADRI DI CARDANO, *Luois Canossa cavaliere di Santiago*, in «Notiziario dell'Associazione Nobiliare Veneta. Rivista di Studi Storici», n.s., 8 (2016), pp. 93-133.
- Quattro Castella nella storia di Canossa*. Atti del convegno di studi (28-29 maggio 1977), Roma 1977.
- Reggio ai tempi di Dante*. Atti e memorie del convegno di studio per il VII centenario della nascita di Dante (Reggio Emilia, 16-17 ottobre 1965), Modena 1966.

- O. ROMBALDI, *Aspetti della vita economica del Comune di Reggio dal 1306 al 1327*, in *Reggio ai tempi di Dante* [v.], pp. 181-249.
- ID., *La Comunità reggiana nello Stato estense nel secolo XV*, in «Annuario del Liceo-Ginasio Statale Ludovico Ariosto di Reggio Emilia», (1965-1967), pp. 53-125.
- ID., *Potere e organizzazione di Quattro Castella*, in *Quattro Castella nella storia di Canossa* [v.], pp. 7-49.
- ID., *S. Polo dal medioevo all'età contemporanea (profilo storico)*, in *Millenni sampolesi*, Reggio Emilia 1984, pp. 197-239.
- E. ROVEDA, *Uomini, terre e acque. Studi sull'agricoltura della «Bassa lombarda» tra XV e XVII secolo*, Milano 2012.
- G. SERCAMBI, *Novelle*, a cura di G. SINICORPI, Roma-Bari 1972.
- G. SERGI, *I confini del potere. Marche e signorie fra due regni medievali*, Torino 1995.
- A. SPAGGIARI, *La viabilità nel Reggiano all'epoca di Dante*, in *Reggio ai tempi di Dante* [v.], pp. 251-265.
- G. TABACCO, *L'allodialità del potere nel Medioevo*, in «Studi Medievali», XI, 2 (1970), pp. 565-615.
- G. TIRABOSCHI, *Dizionario topografico-storico degli Stati Estensi*, I-II, Modena, 1821-1825.
- G.M. VARANINI, *Il notaio e archivistica veronese Alessandro Canobbio, la famiglia Canossa di Verona e Matilde*, in *Matilde nel Veneto. Atti delle giornate di studio di Garda, Nogara e Verona per il IX centenario della morte di Matilde di Canossa (1115-2015)*, a cura di P. GOLINELLI, Bologna 2016, pp. 241-251.
- B. WALDSTEIN-WARTENBERG, *Storia dei conti d'Arco nel Medioevo*, Roma 1979.
- C. VIOLANTE, *La signoria rurale nel secolo X. Proposte tipologiche*, in *Il secolo di ferro: mito e realtà del secolo X*, Spoleto 1991, pp. 329-385

## ABSTRACT

Il saggio mette a fuoco la vicenda dei Canossa alla fine del XIV secolo con lo scopo di mostrare come sia cambiato nel corso del tempo il rapporto fra la sfera economica e quella politica nelle formazioni signorili. Se nei secoli centrali del medioevo la signoria rurale era stata soprattutto il mezzo attraverso cui un grande proprietario era riuscito a drenare nuove e ulteriori risorse dai contadini dipendenti, alla fine del Trecento il rapporto fra economia e politica pare essersi invertito: la leva economica, mantenuta ora volutamente abbassata (con bannalità moderate e censi contenuti) appare infatti funzionale al mantenimento di un potere signorile sempre più a rischio per la mobilità degli uomini e per l'offensiva di attori esterni (altri signori, la città di Reggio, il principe).

This paper focuses on the Canossa lordship in the late 14<sup>th</sup> century, and makes the point that, whereas in the high Middle Ages rural lordships were intended by *domini* as tools to further draw resources from their peasants (in addition to rental fees), at the end of the Middle Ages the relationship between politics and economy turned around, and the economic sphere became instrumental to the preservation of the lords' ascendancy over their men. Faced with the risk of los-

ing control of their peasants, constantly flattered by other lords or by the city of Reggio, the Canossa preferred to require mild corvèes and manorial aid.

**KEYWORDS**

Signoria rurale, Canossa, economia, corvè, medioevo

Rural lordship, Canossa, economy, corvèes, Middle Ages